

P. Alberto Maggi OSM

APPUNTI - 2001

PER AMORE DI DIO

(DALLA RELIGIONE ALLA FEDE)

Fede e religione

Nel linguaggio comune si parla di *religione cristiana* per distinguere il messaggio di Gesù dalle altre religioni, sottintendendone la differenza e la superiorità. Ma si può parlare della *buona notizia* di Gesù come di una religione?

Per *religione* s'intende quell'insieme di atteggiamenti e di aspirazioni dell'uomo rivolti verso la divinità per ottenerne benevolenza e protezione e per *religioso* l'uomo che s'impegna ad osservare gli insegnamenti del proprio credo per raggiungere la comunione con la divinità.

Sia *religione* che *religioso* sono termini assenti nei vangeli, e le scarse volte che compaiono nel resto del Nuovo Testamento non sono riferiti all'insegnamento di Gesù ma alla religione ebraica¹. Nei vangeli non c'è traccia neanche degli altri termini appartenenti all'ambito della religione, quali "*virtù*"²; "*sacro*"; "*sacrificio*"³; "*culto*"⁴; "*venerazione*"; "*devozione/pietà*"; "*liturgia*"⁵; "*altare*"⁶; "*obbedienza*"⁷. Anche il termine "*sacerdote*" nei vangeli indica sempre i membri del clero giudaico.

La grande differenza tra le religioni, compresa quella ebraica, e il messaggio di Gesù, è nel diverso modo di rapportarsi con Dio e di conseguenza con gli uomini.

¹ At 25,19; 26,5; 2 Tm 3,2; Gc 1,26,27.

² Solo in Fil. 4,8, dove non viene riferita ai cristiani, ma ai pagani (c 1 Pt 1,3).

³ Sempre riferito alla religione ebraica (Mt 9,13; 12,7; Mc 12,33; Lc 2,24; 13,1).

⁴ Solo in Gv 16,2 in senso negativo.

⁵ Per il servizio di Zaccaria al Tempio (Lc 1,23).

⁶ E' quello ebraico (Mt 5,23. 23,18).

⁷ Nei vangeli 5 volte e mai riferita alle persone: sempre ad elementi nocivi e contrari all'uomo: *vento* e *mare* (Mt 8,27; Mc 4,41; Lc 8,25), *spiriti immondi* (Mc 1,27), o cose: *gelso* (Lc 17,6).

Mentre in ogni religione l'uomo è chiamato a servire il suo Dio, con Gesù s'inaugura l'epoca nella quale è Dio che si mette a servizio degli uomini⁸.

Solo il *"Dio con noi"* (Mt 1,23) poteva enunciare chiaramente questo cambio della relazione con il Signore, e solo il *"figlio amato"* (Mt 3,17), poteva far conoscere la realtà del Padre, perché *"Dio, nessuno lo ha mai visto: l'unico figlio, che è Dio ed è in seno al Padre, è lui che lo ha rivelato"* (Gv 1,18).

La dichiarazione di Gesù che *"Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti"* (Mt 20,28)⁹, segna il passaggio dalla religione, concepita quale servizio alla divinità, alla fede intesa come risposta degli uomini all'amore di Dio. Il rapporto con Dio inaugurato da Gesù non si basa più sull'obbedienza alla Legge, ma sull'assomiglianza all'amore del Padre (Lc 6,35).

La *"Santa alleanza"* (Lc 1,72) stipulata da Mosè, il *"servo di Dio"* (Ap 15,3), come un patto tra dei servi e il loro Signore, si rivelò inadeguata a manifestare la nuova relazione tra il Padre e i suoi figli¹⁰ annunciata da Gesù, e fu sostituita dalla *"nuova alleanza"* (Lc 22,20; 1 Cor 11,25). Il nuovo patto di Gesù non poteva essere espresso con i termini usuali della religione e gli evangelisti, nello sforzo di divulgare l'esperienza della comunità cristiana, hanno cercato nuove espressioni con le quali formulare il loro credo trovandole nel verbo *agapaô*¹¹ e nel sostantivo *agapê*¹².

Nella lingua greca i diversi significati di *amare* venivano espressi essenzialmente con quattro termini. Con *storghê* (*stérgô*)¹³ si esprimeva il sentimento d'amore che provavano l'un l'altro i componenti della famiglia, o l'amore che univa gli sposi. La passione e il desiderio venivano personalizzate con *erôs*¹⁴, il dio più potente di tutti gli altri dèi perché capace di dominarli¹⁵. Per l'affetto

⁸ *"Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti dalle mani dell'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa"* (At 17,24-25).

⁹ La novità del messaggio di Gesù è stata oggetto di un nostro precedente articolo dal titolo *"Gesù: un Dio a servizio degli uomini"* apparso nel n. 8 di *Monte Senario* (maggio-agosto 1999) pp. 39-46.

¹⁰ L'autore della Lettera agli Ebrei afferma che *"dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antiquata la prima: ora ciò che diventa antico e invecchia, è superato"* (Eb 8,13).

¹¹ Mateos J., *agapaô*, in *Diccionario Griego-Español del Nuevo Testamento*, (El Almendro: Cordoba, 2000) 23-30.

¹² Probabilmente composto dalla radice *aga* (molto), del verbo *agamai* (ammirare), adoperato per esprimere meraviglia. Cf Spicq C., *agapê*, in *Note di Lessicografia Neotestamentaria*, vol. I, (Brescia: Paideia, 1988), 51.

¹³ Nel NT compare una sola volta nel composto *philostorgos*: *"Vogliatevi bene [philadelphia] gli uni gli altri con affetto fraterno [philostorgoi]"* (Rm 12,10).

¹⁴ Il verbo *erôs* è assente nel Nuovo Testamento.

¹⁵ Cf Stauffer, E., *agapaô*, in *GLNT I*, 94 (Brescia: Paideia, 1965), 93-94.

fraterno si adoperava *philia* (*phileô*)¹⁶, e infine con *agapê* (*agapaô*) si indicava un amore di preferenza e di apprezzamento che deve essere dimostrato. Per gli autori del Nuovo Testamento solo *agapê* e *agapaô* erano in grado di esprimere un amore capace di rivolgersi perfino a chi non lo merita: "*Amate*¹⁷ *i vostri nemici*" (Mt 5,43).

Se abbondante è l'uso nei vangeli e nel resto del Nuovo Testamento del verbo *agapaô*, più raro è l'uso di *agapê*. Tra gli evangelisti il termine viene impiegato una sola volta da Matteo (Mt 24,12) e Luca (Lc 11,42) e più largamente da Giovanni (Gv 5,42; 13,35; 15,9.10.13; 17,26).

Il ricco significato del greco *agapê*, risulta impoverito dalla traduzione nella lingua italiana dove viene reso per lo più con *amore* (o *carità*)¹⁸. Ma il termine *amore* racchiude sia il concetto dell'*eros* sia quello dell'*agapê*, vocaboli che nulla hanno in comune tra loro.

Sia il verbo *agapaô* sia il sostantivo *agapê* troveranno un ricco impiego negli scritti di Paolo e la sua massima esaltazione nelle Lettere ai Corinzi, con l'inno all'*agape* (1 Cor 13,1-13), e la definizione che Dio è "*Il Dio dell'amore*¹⁹" (2 Cor 13,11).

La comunità cristiana in un crescendo di esperienza nello Spirito e di comprensione del messaggio di Gesù, non solo sperimenta che l'amore procede da Dio e che Dio ama, ma arriva ad affermare che "*Dio è amore*"²⁰ (1 Gv 4,8.16).

Amare per Dio non è una delle tante espressioni del suo essere, come il governare, proteggere, perdonare, ma è la sua stessa realtà²¹. Per questo nel Dio-Agape sono incompatibili espressioni che non siano formulazioni di questo amore. Caratteristica dell'*agape* sarà la totale gratuità: "*gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*" (Mt 10,8).

La definizione di un Dio-Agape contrasta radicalmente con qualsiasi concezione religiosa della divinità, e mostra l'abisso tra la religione e fede, tra l'amore richiesto e quello donato. Manifestazione tangibile del Dio-Agape è il

¹⁶ Per lo più con il composto *philadelphia* (Rm 12,10; 1 Pt 1,7).

¹⁷ gr. *agapate*.

¹⁸ Forse *agape* potrebbe essere tradotto con *amore manifestato*. Infatti, caratteristica dell'*agape* è che non può rimanere nascosto, come un sentimento interiore, ma deve manifestarsi visibilmente, dimostrarsi. "*In questo si è manifestato l'amore [agapê] di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui*" (1 Gv 4,9); "*Date dunque a loro la prova del vostro amore [agapês]*" (2 Cor 8,24). Nel linguaggio attuale il concetto dell'*agape* è stato completamente svuotato del suo significato e viene per lo più adoperato per indicare un pio pranzo, l'*agape fraterna*.

¹⁹ gr. *Ho Theos tês agapês*.

²⁰ gr. *Ho Theos agapê estin*. Anche per Plotino Dio è amore, ma il filosofo non adoperava il termine *agapê* bensì *erôs* ("*E' degno di amore ed è lui stesso amore [erôs ho autos]*", *Enneade* VI, 8,15). Mentre il Dio-*agapê* di Giovanni comunica tutto se stesso all'uomo, il Dio-*erôs* di Plotino assorbe tutto l'uomo in se stesso.

²¹ Brown R., *Le Lettere di Giovanni* (Cittadella: Assisi,1986), 702.

"Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani" (1 Cor 1,23). Solo l'agape poteva far coesistere senza contraddizioni il Dio onnipotente con quello crocifisso.

Il mondo al quale gli autori del Nuovo Testamento proponevano il motivo specifico e originale dell'agape era dominato dalla cultura greca dove regnava indiscusso il motivo religioso dell'eros²².

L'annuncio del Dio-Amore che si fa carne per congiungersi con l'uomo²³ s'imbatté in un mondo filosofico-religioso²⁴ per il quale l'anima era una prigioniera che anelava alla liberazione dalla carne per tornare a congiungersi con il suo Dio²⁵. Il messaggio di Gesù venne sì accolto, assimilato, ma anche contaminato dall'incontro con la filosofia ellenistica che lo condizionò pesantemente.

Nonostante gli autori del Nuovo Testamento avessero escluso dal loro vocabolario il motivo dell'eros, questo riuscì a insinuarsi nella spiritualità cristiana a sovrapporsi e sostituirsi a quello dell'agape. In realtà non esiste nulla di compatibile tra eros e agape. Se l'eros è atto a esprimere l'anelito religioso dell'unione dell'uomo con Dio, solo l'agape può esprimere quella di Dio con l'uomo. Nell'eros l'uomo deve innalzarsi per fondersi con il suo dio. Nell'agape è Dio che discende per comunicare all'uomo.

Se l'eros può esprimere il bisogno dell'uomo di crearsi un dio quale proiezione delle proprie paure e ambizioni, solo l'agape può raffigurare il bisogno di Dio che crea l'uomo quale manifestazione della sua stessa condizione divina²⁶. Mentre l'uomo cerca Dio per colmare la propria sete di divino²⁷, Dio cerca l'uomo per trasmettergli la pienezza della sua condizione: "a quanti l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,12).

Se la religione può esprimersi con l'eros, solo l'agape poteva esprimere la fede. Infatti, mentre l'eros può esprimere la comunione con un dio considerato il sommo bene desiderabile, unicamente l'agape può formulare la comunione di Dio con l'uomo.

L'eros è un amore sempre interessato a ottenere qualcosa e anche l'amore verso l'altro ha come obiettivo la ricompensa da parte di Dio: il prossimo viene amato per Dio, fine ultimo di ogni aspirazione. Nell'agape il prossimo viene amato

²² Nygren A., *Eros e agapè. La nozione cristiana dell'amore e le sue trasformazioni* (Mulino: Bologna, 1971), 12.

²³ "E il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14).

²⁴ Particolarmente negli scritti di Platone (*Fedro, Fedone, Convito*) viene sviluppato il concetto dell'eros come elevazione dell'animo umano verso il Bello e il Bene.

²⁵ "Questa tendenza dell'anima verso l'alto è l'eros... l'eros è l'amore rivolto a ciò che è bello e buono" Nygren, o.c. 147.150.

²⁶ "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Gen 1,27).

²⁷ "Come la cerva anela ai corsi d'acqua così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio" (Sal 42,2).

con Dio e come Dio²⁸.

L'*eros* è la spinta verso il soprannaturale e sfocia nel misticismo. L'*agape* impedisce ogni fuga verso l'alto e resta radicata nel servizio. Mentre il primo isola dal mondo il secondo s'innesta nel mondo e ne diviene il sale (Mt 5,13). L'*eros* spinge l'uomo alla ricerca della propria perfezione religiosa, meta tanto astratta e lontana quanto grande è l'ambizione dell'individuo. L'*agape* spinge l'uomo al dono di se stesso che è concreto e immediato come lo è stato quello di Gesù²⁹.

Per Gesù o con Gesù?

Nonostante queste grandi differenze, la commistione tra *eros* e *agape* ha prodotto un ibrido spiritualismo che ha trovato la sua formulazione nelle espressioni "per amore di Dio/per carità cristiana". L'amore cristiano, l'*agape* disinteressato, fu così soppiantato dalla *carità cristiana*, espressione nella quale si celava insidioso l'*eros*, l'amore che trae vantaggi e benefici, anche spirituali, da quel che fa.

Se nell'*agape* l'amore per il prossimo era il frutto dell'amore di Dio all'uomo, nella fusione con l'*eros* la *carità cristiana* diventa un mezzo per accedere all'amore di Dio. Il prossimo non interessa per se stesso, ciò che importa è Dio, fine ultimo dell'azione caritativa, e il fratello non è amato per se stesso, ma in quanto indispensabile elementi per manifestare e accrescere la propria santità.

La necessità per l'*eros* di trovare una motivazione al proprio amore ha prodotto così l'equivoco dell'amore verso l'altro perché in costui viene riconosciuto il volto del Cristo³⁰. L'amore, da *agape* disinteressato si trasforma nella *carità* che "ha già la sua ricompensa" (Mt 6,2), e la sua azione diventa inefficace e sterile poiché non c'è nulla di più avvilente che essere amati *per amore di Gesù* e non esiste perdono più umiliante di quello ricevuto *per carità cristiana*.

Identificandosi con gli emarginati della società³¹, Gesù non si poneva come premio al traguardo finale, ma quale slancio d'amore che consente all'uomo di amare generosamente come si sente amato. Il credente non ama perché nel povero c'è Gesù, ma perché egli, povero, è già stato gratuitamente amato dal Signore: "Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo" (1 Gv 4,19). Gesù insegna a nutrire l'affamato perché è affamato, accogliere lo straniero perché straniero, ecc., e non

²⁸ L'unico comandamento lasciato da Gesù è scandito dalla triplice ripetizione del verbo *agapô*: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate [agapate] gli uni gli altri. Come io ho amato [êgapêsa] voi, così amatevi [agapate] anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34).

²⁹ Mateos, J., Barreto J., *El Evangelio de Juan* (Cristiandad: Madrid, 1979), 331.

³⁰ "Se l'amore non si rivolge al prossimo, ma a una sua presunta essenza divina, allora è molto lontano dall'essere gratuito ed è anzi altamente motivato" Nygren, o.c. 77.

³¹ "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi" (Mt 25,35-36).

perché in queste categorie ci sia il Signore³².

L'*agape* non consiste nell'amare il prossimo o occuparsi del bisognoso *perché* in essi si vede Dio, ma nel vedere *come* Dio il bisogno dell'altro e cercare così di alleviarlo.

La differenza tra il motivo dell'*eros* e quello dell'*agape* è lo stesso della differenza tra religione e la fede. Nella religione/*eros* si agisce *per* Gesù, nella fede/*agape* *con* Gesù. Mentre l'azione *per* Gesù è destinata al fallimento, come Pietro che voleva dare la sua vita *per* Gesù e finirà poi per rinnegarlo³³, agire *con* Gesù porta a un processo di somiglianza sempre maggiore con il Signore, come Tommaso, il discepolo detto il *gemello*³⁴ di Gesù perché disposto a dare la sua vita *con* il suo Signore³⁵ e per questo capace della più alta professione di fede di tutto il vangelo: "*Mio Signore e mio Dio!*" (Gv 20,28).

Se nella religione l'uomo è chiamato a sacrificarsi per il suo dio, con Gesù è Dio che si sacrifica per l'uomo (Mt 20,28). L'uomo non deve privarsi del pane per offrirlo a Dio, ma accogliere il Dio che si fa pane per lui (Mt 26,26).

La differenza tra l'*eros* e l'*agape* è che mentre il primo cerca la propria felicità il secondo la vuol comunicare.

³² "Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere?" (Mt 25,37).

³³ "Pietro disse: Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te. Rispose Gesù: Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte" (Gv 13,37-38).

³⁴ gr. *didymos* (Didimo).

³⁵ "Andiamo anche noi a morire con lui" (Gv 11,16).